

Samuele Staffa

«La tendenza ci rappresenta una vendemmia dal livello qualitativo altissimo delle uve, sia bianche sia rosse» spiega Mario Nannetti, presidente della Terre Cevico, la cooperativa con sede a Lugo che conta su 20 cantine a cui arrivano le uve da circa 7mila ettari di vigneti romagnoli. «Dal punto di vista quantitativo, invece, siamo di fronte ad un'annata sostanzialmente analoga a quella passata, quindi al di sotto della media degli ultimi cinque anni - aggiunge Nannetti -. Ma proprio l'alto livello qualitativo mi lascia ben sperare sui vini che potremo bere nel 2021».

**Questo 2020 è un anno del tutto particolare, segnato da un'emergenza sanitaria divenuta ben presto crisi sociale ed economica. Come avete vissuto questi mesi?**

«E' stato un periodo, ovviamente, molto impegnativo. Già a febbraio abbiamo adottato, nella nostra linea di produzione, norme estremamente restrittive che ci hanno permesso di non interrompere, nemmeno per un giorno, la nostra attività. Il bilancio si chiuderà in positivo, sia in termini di volumi, sia in termini di fatturato. Ma questo periodo ci pone di fronte ad una riflessione: la diversificazione e l'innovazione del prodotto, la qualità garantita dalla gestione diretta della filiera produttiva, assieme alla diversificazione regionale delle produzioni di origine, ha pagato molto, così come ha pagato la diversificazione del rischio tra i 64 paesi esteri in cui esportiamo: se alcuni hanno conosciuto una forte contrazione dei consumi, in altri le

IMPRESA | L'andamento del settore enologico da Marco Nannetti, presidente coop. Terre Cevico

# «Vendemmia, qualità elevata; più infrastrutture per la ripresa»

vendite sono decisamente cresciute. Questo ci permette di chiudere un bilancio con numeri positivi e ci fa sperare che tra il 2020 e il 2021 ci possa essere una vera ripresa».

**Terre Cevico esporta vino in tutto il mondo. Dove avete riscontrato le principali difficoltà?**

«Le difficoltà si sono susseguite, con tempistiche differenti, in diversi paesi a partire dalla Cina, che è stata la prima nazione al mondo ad incontrare il Coronavirus e il primo ad avere un forte impatto a livello commerciale. All'inizio dell'anno, in Cina abbiamo realizzato cali di fatturato vicino al 40%. In queste settimane notiamo, invece, un repentino ritorno di interesse. Stessa cosa per gli Stati Uniti: i problemi sono arrivati dopo e oggi siamo, probabilmente, al culmine della crisi dei consumi. Anche la Francia si è comportata in maniera altalenante. In nord Europa, invece, registriamo un aumento nei consumi di vino. Si tratta di una situazione diversificata, inevitabilmente legata ai tempi di applicazione dei lockdown nei vari paesi».

**Oggi si parla di come distribuire i 209 miliardi del Recovery Fund**



**e dell'opportunità di accedere ai finanziamenti Mes. Se avesse una bacchetta magica e un portafoglio tanto gonfio, oltre ad investire su sanità e istruzione, che provvedimenti adotterebbe per innescare la ripresa economica?**

«Questa crisi ci consegna, da un lato, la necessità di affrontare in

tempi molto rapidi il cambiamento che, inevitabilmente, sta attraversando il sistema economico. Dall'altra, questo è il paradosso, ci permette di disporre di importanti risorse economiche, di origine nazionale e comunitaria, per rendere più efficienti le nostre aziende nel solco della 'sostenibilità', concetto

attorno al quale si dovranno sviluppare le nostre aziende nei prossimi anni. Mi auguro che questa situazione abbia restituito a tutti la consapevolezza della necessità di avere una filiera agroalimentare forte. L'autosufficienza alimentare si è rivelata fondamentale per ogni paese di fronte a crisi di questo genere che, se non dal punto di vista sanitario, potrebbero ripresentarsi. Basta chiedersi cosa sarebbe accaduto se, durante il lockdown, non avessimo avuto i supermercati ben riforniti: sarebbe stato il caos sociale. Per questo ritengo che Recovery fund, Mes e tutte le fonti di finanziamento a cui sarà possibile accedere debbano tenere in forte considerazione il settore agricolo e agroindustriale. Poi si parla spesso di 'sistema paese', ma si fatica ad arrivare a una vera sintesi. Occorrono meno iniziative a pioggia e più sostegno a veri progetti per la valorizzazione del Made in Italy, assieme a un radicale ammodernamento delle infrastrutture. Ad esempio abbiamo un importante aeroporto a Bologna, ma la rete stradale che lo circonda è un autentico imbuto».

Il Macfrut Digital 2020 è stata un'ulteriore occasione per parlare dell'ortofrutta italiana alle prese con i nuovi obiettivi green dell'Unione Europea. Fra i principi cardine: riduzione dell'uso di agrofarmaci, incremento della produzione biologica e salvaguardia della biodiversità. Cia-Agricoltori Italiani è stata protagonista con un webinar sull'argomento. È emerso che l'Italia è ben posizionata rispetto a questi obiettivi, ma Cia ha sottolineato anche che è necessario riconoscere e valorizzare l'impegno alla sostenibilità degli agricoltori, sui quali non può ricadere tutto lo sforzo necessario e sui quali non può essere scaricata l'eventuale perdita di valore della materia prima nel susseguirsi delle varie fasi della filiera. «Il comparto a livello nazionale, e ancora di più a livello regionale, ha sicuramente dei punti di forza, perché tanto si è fatto e si sta facendo - afferma Danilo Misirocchi, presidente di Cia Romagna - Pensiamo alla produzione integrata (via intermedia fra biologico e tradizionale ad elevato contenuto tecnologico e scientifico che dà risultati importanti per la riduzione degli interventi chimici), della quale si parla molto poco e della quale non siamo capaci di comunicare ai consumatori l'importanza e il forte impatto che ha avuto e che ha sulla riduzione dell'utilizzo dei fitosanitari. Tra l'altro l'Emilia-Romagna è la regione con la legislazione più restrittiva in tal senso. Pensiamo al biologico. Gli agricoltori italiani hanno ridotto di molto l'uso degli agrofarmaci e l'Italia a livello europeo ha il prodotto più sicuro: da uno studio di Nomisma risulta che ai controlli sulla presenza di residui, in media il 98% dei prodotti esaminati

## L'intervento di Cia Romagna: il settore è pronto per il Green Deal? Servono chiarimenti L'ortofrutta e la sfida green dell'Unione Europea



rispetta la legge: di questo, circa il 60% con residui assenti e circa il 37% con residui inferiori ai limiti di legge. Inoltre, preservare ecosistemi agricoli e forestali, mantenere la biodiversità è interesse degli agricoltori».

Come ha spiegato Nomisma nel corso del webinar Cia, oggi il 36% delle imprese ortofruttiere nazionali si dedica alla produzione integrata e il 28% al biologico. Sono aziende tecnologiche che utilizzano software di gestione (il 14%), centraline meteo (8%), macchine con guida assistita, semi-automatica e Gps integrato (7%), applicazione a dosaggio variabile e sensori della pianta e del suolo (4%). Inoltre, il 71% delle aziende dell'ortofrutta ricorre a impianti per il risparmio idrico e il 33% produce energie rinnovabili, in prevalenza fotovoltaico. Il settore - profondamente pro-

vato in questo 2020 dalle gelate di marzo e aprile e da acute problematiche fitosanitarie - ha dimostrato di essere resiliente anche in questi difficili e inaspettati mesi di emergenza Covid-19. L'ortofrutta non rappresenta solo un pilastro dell'agricoltura Made in Italy, crescendo anche durante il lockdown con un balzo dei consumi del 20% per la frutta e del 13% per la verdura, ma traina l'intero sistema agroalimentare del Paese anche in fatto di propensione al cambiamento, forte delle 300 mila aziende del comparto che fatturano quasi 13 miliardi di euro e investono da tempo per essere all'avanguardia dal punto di vista economico e ambientale.

«Detto questo, siamo pronti per affrontare la sfida della transizione verde europea? Per tradizione siamo abituati a vedere oltre l'ostacolo, a non fermarci



- sottolinea Danilo Misirocchi -. Dobbiamo essere protagonisti e servono chiarimenti: come si raggiungono gli obiettivi? Per tagli lineari, a prescindere da quanto già i territori hanno realizzato? C'è una strategia? Quali le soluzioni alternative agli agrofarmaci? Servono investimenti, ricerca, sperimentazione in campo. Ognuno deve fare la propria parte. Per l'innovazione fatta finora i nostri prodotti

non sono stati valorizzati. Ci sarà per quella necessaria da adesso in avanti?». Secondo Cia, le istituzioni europee e nazionali dovranno tenere conto di una serie di priorità: garantire agli agricoltori strumenti ad hoc per continuare a produrre e fare reddito; aumentare la resistenza alle crisi di mercato; far fronte ai crescenti rischi fitosanitari con minor disponibilità di sostanze attive.

**A cura  
della Cia Romagna**

